



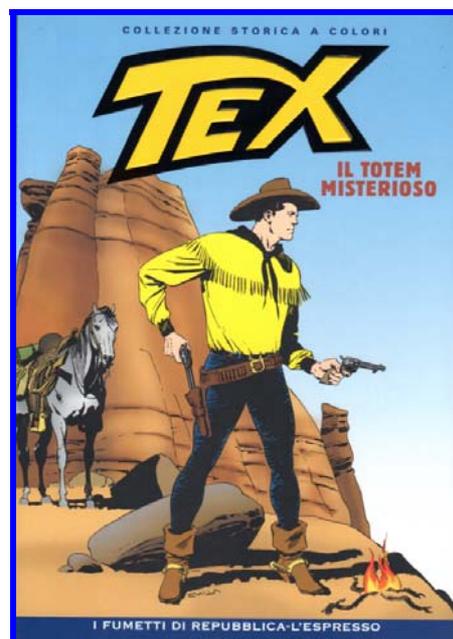
Con Tex Willer – per gli amici semplicemente Tex – credevamo di avere esaurito tutta la possibile gamma degli aggettivi da appioppargli: inossidabile, ingualcibile, ineffabile, inaffondabile e via di questo passo... Eppure ne dovremo inserire un'ulteriore sfumatura, attribuendogli l'ennesimo requisito-aggettivo: «polimorfo».



Perché il volto con cui egli ci si presenta nella sua ultima "avventura", *E venne*

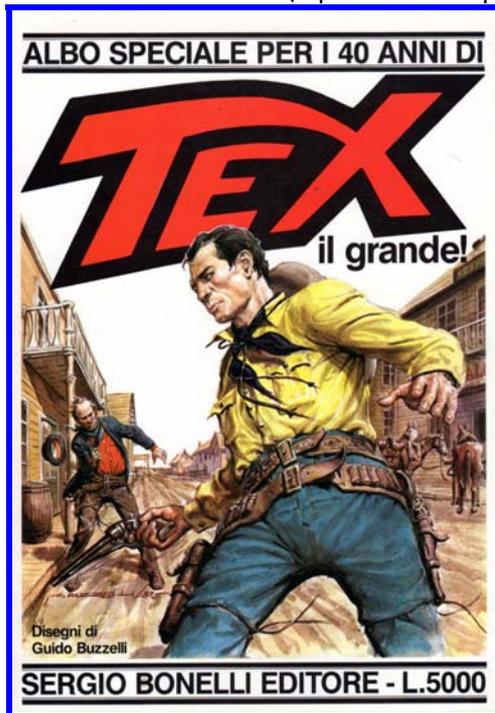
*il giorno* è in effetti ancora un po' diverso da quello suo tradizionale. Diverso, innanzitutto, sul piano editoriale, trattandosi di un esordio, una nuova collana, denominata *Color Tex*. Con la quale egli promette di farci visita una volta l'anno, e per di più in avventure originali direttamente a colori. Altra novità assoluta.

Ossia: non è affatto la prima volta che si vede Tex a colori, ovviamente. Perché qualunque appassionato sa per esempio da anni che l'editore Mondadori ristampa ogni anno, in occasione delle Strenne, un grosso volume in grande formato, contenente un intero, lungo episodio della serie, riproposto a colori. E quanto a riproposte, è di questi giorni la conferma di un autentico trionfo, cioè la proroga dell'intera *Collezione storica a colori*, effettuata in volumi settimanali di notevole dignità grafica da parte del settimanale *L'Espresso* e del quotidiano *la Repubblica*. Una collana nata nel 2007 e prevista per soli 50 numeri con le prime avventure, che si è poi dovuta a furor di popolo



prolungare fino al recente numero 239, col quale è stata raggiunta la serie mensi-

le inedite. Ma questa collana, terminata ad agosto, prosegue in realtà già da settembre, con l'ulteriore riproposta a colori dei cosiddetti *Texoni* (il primo dei quali



qui riprodotto nella prima, storica copertina di Guido Buzzelli), che erano pur sempre episodi originariamente in bianco/nero. È ugualmente vero che certi episodi della serie normale sono usciti essi pure direttamente a colori. Infatti ogni qual volta, nel corso degli anni, la collana ha compiuto un numero "centenario" (il 100, il 200... fino al 600 di tre anni fa: v. copertina qui sotto) l'editore ha gratificato gli affezionati lettori omaggiando loro il colore, in un fascicolo a prezzo inaltera-

to. Ma erano casi sporadici, si è sempre trattato di occasioni del tutto particolari. Invece, con *E venne il giorno*, il requisito si fa programmatico, perché tutti i numeri della collana saranno sempre episodi inediti e a colori. E, per il personaggio, è una ennesima manifestazione di vitalità.

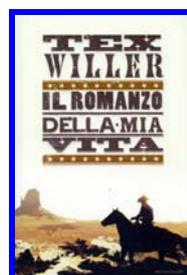
Perché, davvero, Tex è l'unico personaggio, in tutto il mondo del fumetto di ogni tempo, a manifestare un tipo di verve del genere, ancora dopo sessantatre anni di vita editoriale. Che egli compie esattamente e gagliardamente ora, a settembre, proprio quando inizia la sopra citata, ennesima performance, ossia la prosecuzione, coi *Texoni* a colori, della serie *Espresso/Repubblica*.



Come accennato all'inizio, non è solo la programmaticità del colore a sottolineare un po' di "fatto nuovo" nel personaggio-Tex di *E venne il giorno*. C'è infatti anche un interessante aspetto strutturale, quello del violento dinamismo narrativo (e anche contenutistico) dell'episodio. Un "volto in più" del personaggio, come argomberemo più avanti. Ma che suscita quasi meraviglia, proprio se messo accanto a certi suoi altri "volti in più" manifestati negli ultimi mesi.

In effetti, una certa curiosità e sorpresa ha suscitato, lo scorso aprile 2011, l'uscita della autobiografia // *romanzo della mia*

*vita*, attribuita a un certo... Tex Willer: in realtà, scritta dallo stesso Mauro Boselli autore anche



dell'episodio *E venne il giorno*, sopra citato, e del resto già soggettista e sceneggiatore, da anni, di molte delle avven-

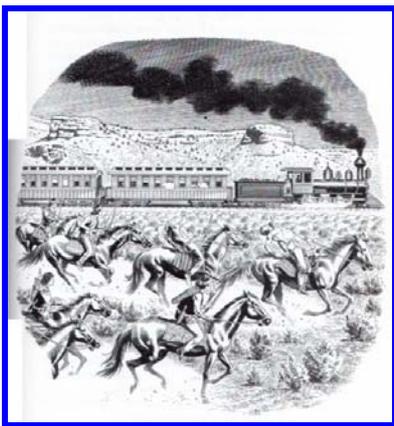
ture del nostro. Ma questa *novelization* di un "qualcosa" di/su Tex Willer, alla bellezza di oltre sessant'anni dopo la sua nascita cartaceo-fumettistica, era un'operazione nuova e singolare. L'aspetto originale consisteva (consiste, beninteso) nel NON aver operato una parafrasi letteraria di qualcuno degli infiniti episodi fumettistici, bensì nell'aver steso una globale ri-scrittura ordinata e – nella finzione narrativa – in una prospettiva biografica dei punti nodali della vicenda esistenziale del personag-

gio, fatta da lui stesso. Ciò che, in proposito, merita in via preliminare un paio di considerazioni. La prima: il "trucco" della struttura narrativa è ben architettato e molto smagato. Si immagina che si tratti di un giornalista che va a intervistare Tex per indurlo a raccontargli la propria vita, che poi lui stesso – il giornalista – stenderà. È una gherminella molto smaliziata, oltre che funzionale a una giustificazione logica della narrazione. La quale autobiografia – siamo alla seconda considerazione – è

scritta in una forma chiara e accattivante, in quella che si direbbe "buona qualità della scrittura", anche se senza dubbio tipicamente "texiana" nelle espressioni («Peste! C'è in giro un mucchio di gente che fa di tutto per non morire di vecchiaia!»), nella rudezza del linguaggio, eccetera. Inoltre la conclusione è concepita in forma tale da lasciare una chiara possibilità aperta: questo romanzo potrebbe essere solo una prima tranche dell'autobiografia.



Anche perché – e siamo a un terzo punto interessante – non tutti i momenti biografici di Tex qui esposti sono stati una volta o l'altra toccati in un qualche momento della sterminata saga. Ciò significa, oltre tutto, che questo romanzo offre qualche notizia alternativa (come altri eventuali a venire). Per cui esso soddisfa anche un certo sapore dell'inedito.



A proposito di inedito, vale poi la pena di sottolineare

un dettaglio molto significativo: il romanzo è qua e là punteggiato da illustrazioni originali di Fabio Civitelli, uno dei disegnatori di culto della serie, il cui tendenziale calligrafismo si sposa qui a meraviglia con l'assunto generale. Perché Civitelli ha creato delle immagini dal gusto integralmente ottocentesco, per cui le

sue accuratissime "figure", raffinatamente trattate in parte anche con un accorto uso di retini, rendono in maniera quanto mai coerente il sapore di illustrazione da *dime novel* o da *pulp magazine* se non addirittura da stampe ornamentali d'epoca.

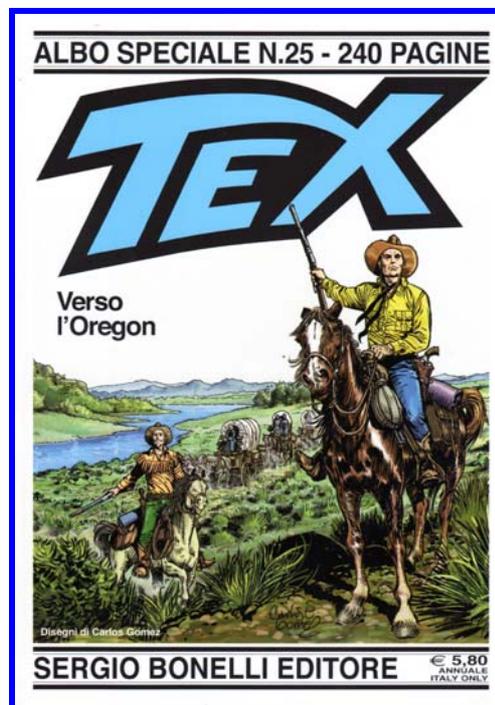
Se però il "romanzo"-Tex ha il sapore del sasso in uno stagno, tuttavia anche altri aspetti sono sintomatici di pulsioni capaci di conferire al personaggio valori "altri" rispetto alla tranquilla progressione che ci si potrebbe aspettare da una semplice "serie". È noto, per esempio, che essa supporta anche altre iniziative editoriali, collegate al personaggio e destinate a soddisfare la fame apparentemente inestinguibile dei suoi ap-

passionati. Una delle quali, i cosiddetti *Texoni* sopra nominati ossia gli *Albi Speciali*, a cadenza annuale, sono dal 1988 un appuntamento di prestigio: un'avventura completa e inedita di 240 pagine, in bianco/nero ma di grande formato, illustrata in ciascun caso da un disegnatore di grande prestigio, anche internazionale. Volumi che, col passare degli anni, e specialmente negli ultimi, hanno evidenziato un'ulteriore validità, quella narrativa, degna di attenzione. Un aspetto che qui vale la pena di approfondire un po'.

Questa collana annuale, concepita per dare risalto soprattutto ai disegnatori, si è andata viceversa fortemente caratterizzando, nel corso degli anni, anche per storie di notevole dignità narrativa. Per cui in sostanza i *Texoni* sono ormai dei buoni esempi di *graphic novel* (romanzi grafici, per dirla più correttamente in italiano), nel corrispondente sotto-filone ascrivibile ai romanzi-romazi. Che potremmo chiamare in tal modo non per scippare a Georges Simenon la sua ben nota espressione (da lui attribuita a quei propri romanzi – molti – privi di Maigret come protagonista) ma per sottolineare quei *graphic novel* che non disdegnano per niente di proporsi come opere narrative abbastanza nel solco della tradizione fumettistica.

Guardando le cose in tale prospettiva, il discorso risulta specificamente valido per *Verso l'Oregon*, ossia il Texone uscito lo scorso giugno 2011, grazie al convergere di più ragioni, essendo cioè un esempio decisamente "alto" sia per il disegno sia per la trama.

L'autore del testo è Gianfranco Manfredi, già stimato romanziere in proprio fin dagli anni Sessanta. Nello specifico,



però, egli è da anni, anche un eccellente fumettista: sia di testi per personaggi svariati, sia per una intera serie, *Magico Vento*, con un personaggio proprio (collana da poco sospesa, ma titolare a lungo di parecchie simpatie, anche a livello critico). La componente illustrativa era invece affidata a Carlos Gomez, una star internazionale ben nota ai lettori italiani, in quanto disegnatore di una serie di culto di ambiente cinquecentesco, intitolata *Dago*.

Con queste due star al timone, nello sterminato mosaico dell'«affresco»-Tex si è inserita una tessera capace, ancora una volta, di alludere a un volto differente del personaggio. In effetti, da quell'icona che è, Tex risulta qui idealmente (ideologicamente) quasi un semplice testimonial, un corifeo. In quanto l'autentico protagonista del racconto è in sottotraccia il manipolo di donne, intrepide pioniere, che affrontano con indomita audacia la conquista del West, con un coraggio assolutamente paritetico a quello degli uomini che hanno reso leggenda la conquista medesima.

Nella trama, Tex e l'amico Carson, si trovano casualmente a scortare un piccolo convoglio di donne dirette verso una meta remotamente occidentale e lungo il cammino pieno di insidie dovranno – insieme ai due ranger – affrontare prove durissime: sostenute con una caparbietà degna dei più tosti pionieri. È un plot in cui si può rilevare –

rispetto ai titoli degli anni precedenti – un graduale scivolamento verso un'entità sempre più colta, sia sul piano narrativo sia su quello grafico. Un caso di notevole convergenza verso i livelli alti fra narrazione e disegno.

Se valutiamo l'apporto grafico, possiamo rilevare che Carlos Gomez ha vari requisiti notevoli: a cominciare dall'ottima mobilità che sa dare alle espressioni dei volti; ma è anche la documentazione del suo disegno che si situa ad altissimi livelli; ed è senza dubbio eccellente la cinematograficità del suo modo di raccontare: testimoniata dal dinamismo delle inquadrature e dal nervoso montaggio della sequenza narrativa; oltre a – *last but not least*, come si dice – un'estesissima gamma di onomatopee (quasi tutto l'alfabeto!) molto ben calibrate, di ottimo equilibrio grafico. Certo, c'è di mezzo anche una sceneggiatura di prima qualità: ma poi ci vuole anche chi la sappia realizzare...



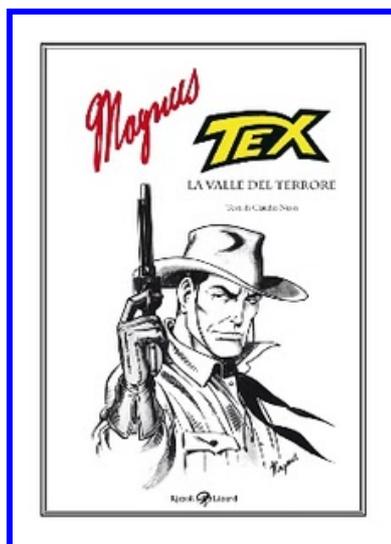
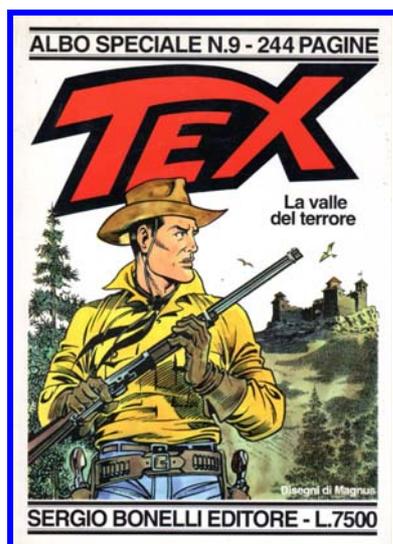
Quanto poi alla trama in sé stessa, essa si rifà a un tema non particolarmente frequentato nel western, eppure a modo suo classico. Il tema è appunto quello dell'apporto nient'affatto effimero, nella conquista del West, da parte delle donne. Argomento affrontato per esempio, nel 1951 al cinema, da un'opera corale come *Donne verso l'ignoto* di William Wellman; o anche, nel 1954, da un'originale prospettiva come quella di Johnny Guitar di Nicholas Ray; oppure a volte, nei fumetti, da Paolo Eleuteri Serpieri in storie esemplari. Una prospettiva, dunque, in cui *Verso l'Oregon* si inserisce con assoluta dignità, contribuendo per Tex a un ennesimo "volto diverso".

Una cosa, del resto, nient'affatto nuova per i *Texoni*. Ché, proprio in quella collana era uscito nel 1996 *La valle del terrore*, altra opera capitale e – già allora – un volto ancora una volta inconsueto per il personaggio Tex. Una storia così originale che oggi essa viene riproposta in un volume di lusso e, giustamente, come un capolavoro della Nona Arte (come a volte vengono identificati i fumetti). A dire il vero, quel racconto è titolare di vari elementi di originalità e, se oggi viene riproposto, è anche grazie al disegnatore, Magnus (pseudonimo del bolognese Ro-

berto Raviola, 1939-1995), stella indiscussa del fumetto popolare, ma ormai "promosso" alla dignità di uno dei grandissimi del firmamento italiano. In effetti, dopo avere raggiunto larga fama con personaggi scritti da Max Bunker (Luciano Secchi) quali, *Kriminal*, *Satanik*, *Alan Ford*, l'ambizione di Magnus lo indusse ad abbandonarli per orientarsi verso storie e personaggi propri, quali *Lo sconosciuto* e vari – a volte anche poetici – racconti ambientati in un Medio Evo cinese di cui egli era appassionato. Proprio per questo gli era stata "cucita addosso" una storia di

Tex che il progettista Claudio Nizzi aveva esattamente calibrato sulla sua personalità: un racconto dai risvolti tenebrosi, con punte di suggestione fortemente "gotica", con momenti di horror dal forte impatto. Solo che Magnus prese talmente sul serio il proprio rapporto con Tex, da farne una specie di vera e propria malattia psicologica. Il lavoro si dilatò nel tempo in maniera incredibile: sette anni per

realizzare la storia. Che però, appena pubblicata, si evidenziò subito per quel che era, un capolavoro: di atmosfere, di minuzia esecutiva, di ricercatezza tecnica e grafica, di gusto estetico. Un'opera tale da giustificare dunque sia il notevole rispetto professionale tributato a Magnus, sia la prospettiva di alto livello artistico ricavata da Tex.



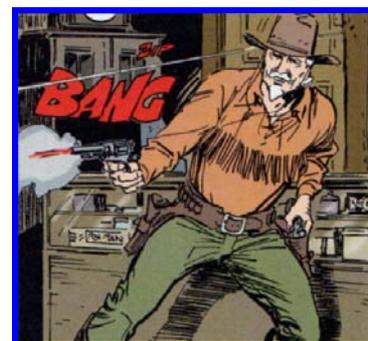
Sono queste, in definitiva, le ragioni per cui oggi *La valle del terrore* viene riproposta dalle edizioni Rizzoli/Lizard con un eccezionale apparato di paratesti: specie una lunga intervista a Magnus, fattagli nel 1995 (poco prima della sua morte prematura) da Andrea Plazzi ed Edoardo Rosati; un'introduzione di Giovanni Romanini che fu per anni collaboratore di Magnus; e infine una massa incredibile di schizzi e altri disegni preparatori, che documentano quale dinamico rapporto lo stesso Magnus abbia intrattenuto con Tex: il personaggio che da tutto ciò si illumina specularmente di quei requisiti che lo rendono eccezionale.



È per questo che suscita ammirazione, non senza divertita meraviglia – e qui torniamo al discorso iniziale – un suo ennesimo volto, esibito in *E venne il*

*giorno*. Non tanto il volto grafico: questa volta, ai pennelli c'è Bruno Brindisi, un disegnatore di grande professionalità, in forza da anni alla Sergio Bonelli Editore. E che anche per questo episodio di Tex fornisce una ennesima prova delle proprie capacità espressive. Ciò che non era forse così facile, proprio per quegli elementi di originalità ca-

ratterizzanti il racconto. In cui Tex – insieme ai suoi soliti "pard": il collega Kit Carson, il figlio Kit, il pelirroso Tiger – deve affrontare una sordida storia.



C'è una complessa associazione a delinquere che coinvolge dei banditi, un notaio disonesto e dei minatori, in un ambiente naturale estremamente ostile.



Mauro Boselli ne fa uscire un plot che non concede respiro, tutto un susseguirsi di concitate azioni. Tanto che la storia esige la canonica "sospensione di credibilità", uno dei massimi principi su cui si reg-

ge il rapporto fra lettore e lettura.

Perché l'«inossidabile» Tex è qui particolarmente invulnerabile, anzi praticamente invincibile. Fra pugni, spari e cadaveri, è tutta un'«infernale» sequenza di azioni frenetiche. Si torna in qualche modo ai tempi di Tom Mix, quando il cowboy protagonista di avventure era una specie di supereroe, anche se qui Tex assume molto più i contorni da «super-» che da «-eroe». Ecco in che senso questo racconto accentua quelli che sono comunque i requisiti del personaggio Tex: il quale diventa qui protagonista di un racconto più inno-

vativo (la dinamica violenza) che conservatore, con "soltanto" la normale effervescenza di pugni e spari. La cui conta, qui, si finisce per perderla strada facendo; e più o meno lo stesso dicasi per i morti ammazzati, roba che neanche Tarantino!



Pertanto, tutto ciò imparenta questo racconto più col cinema (splatter) che col fumetto (tradizionale).

Constatando queste variegate capacità di Tex di assumere differenti ruoli, di indossare panni di eroe con differenti volti, di flettersi a esigenze tecnico-editoriali idonee ai più diversificati target, insomma di essere così tentacolarmente trasformista e proiettivamente camaleontico, si comprende anche quante e quali sfaccettature lo caratterizzano. Che sembra essere il grimaldello capace di fargli attraversare quasi indenne i decenni, presentandosi spesso, in un modo o nell'altro, sotto profili innovativi.

